

Crescere Insieme



ANNO VI
NUMERO 8

Il Parroco dice ...

Incontrare il volto di Gesù

Ancora una volta busso con discrezione alla porta del vostro cuore per fare una proposta. In realtà la proposta non è proprio mia, ma di Colui che ci ama di un amore così grande che forse non riusciremmo nemmeno ad immaginare. È una proposta antica, ma di una novità assoluta. È una proposta per i vostri figli, ma anche per voi. Questa proposta si chiama Gesù. Vogliamo imparare a conoscerlo, ma soprattutto ad amarlo per cercare insieme il senso della Vita.

Spesso il rapporto tra il credente e Gesù è di tipo interessato.

Nasce dal bisogno di essere capiti, aiutati, liberati da situazioni difficili, compresi in momenti di crisi, di solitudine, d'insuccesso.

In concreto, il nostro rapporto con Gesù non differisce molto da quello di tanta gente che chiedeva a Gesù una guarigione, una liberazione dal possesso diabolico, dalla lebbra, dalla cecità, e cose di questo genere.

La gente vedeva in Gesù solo il guaritore, il taumaturgo, il liberatore. Si andava da Lui come si va oggi da un mago, da un indovino. Il meccanismo è lo stesso: *c'è un bisogno, vediamo chi ce lo può soddisfare!*

Non c'è posto, in questi meccanismi, per un rapporto interpersonale tra il richiedente e la persona a cui si fa la richiesta. Gesù, o si nega a questo tipo di rapporti o se ne serve, come ovvio, per un incontro più personale e salvifico con chi lo accosta (cfr Mc 5, 25-34). La donna del racconto di Marco, l'evangelista, per primo ha richiesto un gesto magico ed anonimo, e da esso era stata guarita nel suo male fisico. Dopo invece, si apre alla ricerca di Gesù, si incontra con la Sua persona, e non solo con la sua forza, lo guarda negli occhi, gli rivela tutta la sua potenza, lo onora come Signore della sua vita. Ecco il grande passaggio: da un Cristo visto e sfruttato solo come un guaritore, la donna è passata a vedere e onorare in Gesù la sua persona divina e a consegnarsi a Lui con tutta la sua vita. È stato il passaggio dalla magia alla fede; dallo sfruttamento all'affidamento a Gesù, alla fede nella sua potenza salvifica. Ecco perché Gesù si esprime in questi termini: "Figlia la tua fede ti ha salvata" (Mc 5,34a).

In forza della fede quella donna non è più un'ignota, ma una "Figlia"; non è solo guarita, ma "salvata".

A questo punto potremmo proprio noi adulti farci delle domande di senso per riflettere ed aprirci ad un nuovo cammino. A che livello si pone il mio rapporto con Gesù a quello magico o all'interpersonale? Chi è per me Gesù? Come influisce sulla mia vita? Fino a che punto è diventato il Signore della mia vita? Da che cosa Gesù potrebbe e dovrebbe salvarmi per essere il "Mio" salvatore?

La fede nella persona del Salvatore porta alla salvezza di tutta la persona attraverso l'incontro con Gesù.

Tanta gente, e tra questi mettiamo anche noi, vive ancora la dimensione religiosa come un dovere o un insieme di doveri da assolvere. Ecco il ragionamento implicito: *se sono un cristiano devo dimostrarlo in qualche modo. E se la Chiesa m'impone degli obblighi devo pur assolverli in qualche maniera.*

È con questa concezione che «andare a Messa» diventa un dovere; e alcune prescrizioni cui attenersi (come l'astinenza dalle carni il venerdì, la confessione di tanto in tanto, il precetto della comunione almeno a Pasqua, e altre cose di questo genere) costituiscono altrettanti doveri che identificherebbero il cristiano.

In tempi di particolare bisogno o di crisi per malattie e per disgrazie familiari, in tempi di esami per i giovani, è ritenuto giusto e sommamente vantaggioso rivolgersi a un santo, alla Madonna, visitare un santuario anche lontano e magari posto su una montagna e qui pregare, confessarsi, prendere l'Eucarestia, lasciare una copiosa offerta, accendere un cero e poi partirsene con un senso di profonda soddisfazione: s'è fatto il proprio dovere, s'è fatto quel che conveniva fare.

Si può condannare una tale religiosità? *Certo che no. Però c'è qualcosa che non va.*

Gesù chiamerebbe *pagana* questo tipo di religione. In effetti, il pagano crede alle divinità come a esseri sovrumani e potenti, magari disattenti ai bisogni dei mortali.

Bisogna allora richiamare la loro attenzione, bisogna «pregarli», renderseli propizi, attirarne la potenza su di sé e sui propri bisogni. Ogni gesto compiuto in loro onore equivale a un dovere da assolvere in precedenza, come un presupposto, una condizione senza la quale non

si può ottenere l'intervento benevolo.

In questo tipo di religione tutto è in mano all'uomo: l'iniziativa di pregare, la volontà di piegare il dio al proprio bisogno, il gesto propiziatorio. Alla divinità tocca il ruolo poco esaltante di lasciarsi convincere e piegare alle richieste del devoto. Un modo più o meno dissimulato di lasciarsi *catturare* dall'uomo. Il dio messo in gabbia dall'uomo.

La religione biblica — e quella cristiana in particolare — capovolge il rapporto: Dio non è né lontano né dimentico dell'uomo. «*Quale altra nazione — afferma un testo del Deuteronomio — ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?*» (4,7).

Ed è questo Dio «vicino» che ha trovato mille modi per rendersi presente affianco all'uomo, per combattere le sue battaglie, assisterlo, liberarlo, mostrargli il suo amore, invitarlo ad entrare nella sua intimità, fare «alleanza» con lui, offrirgli l'estrema prova della sua prossimità attraverso il suo stesso Figlio, Gesù Cristo.

Per la Bibbia l'iniziativa della presenza, dell'amore, della salvezza, in una parte della rivelazione attiva e benefica, è in mano a Dio. È Dio che si fa avanti per primo; è Lui la forza prorompente di vita nella creazione; è Lui che perdona e reintegra nel suo amore l'uomo perduto; è Lui che mendica il nostro amore. Non ne ha bisogno, ma lo fa perché ne ha bisogno l'uomo. L'uomo è il povero di Dio, è il bisognoso di Dio, l'uomo — lo sappia o no, lo voglia o no — è il mendicante mai sazio di Dio.

Difatti, se fa a meno di Dio, egli si crea un dio a sua stessa immagine, cioè povero quanto lui. Quanto è misero l'uomo senza Dio, anche se dispone della ricchezza del mondo!

Solo quando avremo capito che di Gesù abbiamo bisogno come dell'aria e lo cercheremo come l'ossigeno per i nostri polmoni entreremo in quel rapporto di fede che ci renderà indispensabile la sua Parola, il suo Corpo, il suo Perdono, la sua Misericordia, il suo Modello di Vita, le Scelte, i suoi Criteri di Valutazione, la sua Comunità di Fede, nata dal dono smisurato del suo AMORE.

Gradisco concludere questo messaggio associandomi ad un pensiero di augurio del nostro Papa Benedetto XVI per tutti i genitori:

“Dico semplicemente ai genitori: il Papa vi ringrazia! Vi ringrazia perché avete donato la vita, perché volete aiutare questa vita che cresce e volete così costruire un mondo umano, contribuendo ad un futuro umano. E lo fate non dando solo la vita biologica, ma comunicando il centro della vita, facendo conoscere Gesù, introducendo i vostri bambini alla conoscenza di Gesù, all'amicizia con Gesù. Questo è il fondamento di ogni catechesi. Quindi bisogna ringraziare i genitori soprattutto perché hanno avuto il coraggio di dare la vita. E bisogna pregare per i genitori perché completino questo loro dare la vita dando l'amicizia con Gesù”

Il Signore faccia a tutti il grande dono di incontrare il suo volto d'amore, buon anno.

Don Domenico